

# «Arriveremo al quorum e il Paese sarà più giusto»

**Il segretario della Cgil** «Meloni? Ha solo paura»



Maurizio Landini, segretario nazionale della Cgil. Il sindacato ha promosso il referendum abrogativo in calendario l'8 e 9 giugno

di **Matteo Rossi**

**A**pochi giorni dal voto per il referendum di domenica 8 e lunedì 9 giugno c'è parecchio entusiasmo tra i promotori del Sì. Secondo il segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, le possibilità di raggiungere il Quorum (50% dei votanti) sono «sempre più concrete» vista la crescente mobilitazione. In ballo ci sono cinque quesiti: quattro sul lavoro e uno sulle norme relative alla cittadinanza per gli stranieri.

**Segretario Landini come sta andando la campagna referendaria?**

**Qual è il clima che si percepisce?**

«È un clima straordinario, lo vediamo nelle piazze, nelle strade, nei locali che si riempiono di persone che vogliono saperne di più, approfondire e spesso diventare attiviste e attivisti di questa campagna referendaria. Dopo anni di indifferenza e di rassegnazione, mi sento di dire che il Paese abbia riscoperto la voglia di partecipare, di dire ognuno il proprio punto di vista. E finalmente si discute di lavoro. Le persone che per vivere hanno bisogno di lavorare sono ritornate al centro del dibattito pubblico e

questo per chi ha a cuore i problemi delle lavoratrici e dei lavoratori non può che essere un punto di orgoglio».

**Gli italiani sono chiamati a esprimersi su cinque quesiti, quattro sul lavoro. Tra i promotori del NO, c'è chi crede che il mondo del lavoro avrebbe bisogno di interventi organici e non di referendum abrogativi. Che ne pensa?**

«Chi chiede interventi organici e nega l'importanza di questi quesiti referendari spesso è stato complice di quella legislazione che ha colpito e indebolito il mondo del lavoro. Siamo convinti che i problemi

del mondo del lavoro siano tanti e abbiano bisogno di più



interventi: non è un caso che in questi anni abbiamo anche proposto una legge di iniziativa popolare per ampliare i diritti e le tutele di chi oggi è escluso. Ma ciò non prescinde dal superamento di leggi ingiuste che rendono le persone più deboli, più insicure, più ricattabili».

**Il primo quesito si occupa di modificare il Jobs Act in riferimento al contratto a tutele crescenti, reintegrando chi è stato licenziato ingiustamente. Tra i promotori del NO c'è chi sostiene che tornare all'articolo 18, con le modifiche della legge Fornero, potrebbe disincentivare le assunzioni. È uno scenario plausibile?**

«Per anni ci hanno spiegato che deregolamentare il mercato del lavoro avrebbe prodotto risultati straordinari sul piano dell'occupazione e sul piano economico. Il prodotto di questa cultura, invece, è stato più profitti per le imprese e un impoverimento generalizzato di chi lavora. Chi parla di queste cose vive chiuso nei palazzi da dove non si sente la sofferenza

di milioni di persone che, pur lavorando, sono povere. Basterebbe fare un'assemblea in una delle tante aziende che noi vediamo quotidianamente per capire quanto sia pesante quello che è accaduto in questi anni».

**Sul quesito di estendere la responsabilità sulla sicurezza all'azienda committente, tra le critiche c'è a che sarà più difficile esternalizzare per le imprese. Cosa ne pensa?**

«Sarà più difficile esternalizzare ad aziende che non garantiscono il rispetto della salute e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori. Oggi si è affermato un modello di impresa che fa prevalere i profitti sui diritti, un modello che, attraverso la catena degli appalti, scarica su piccole aziende la riduzione dei costi. Chi paga il prezzo di queste scelte, come abbiamo visto anche in recenti vicende drammatiche, sono uomini e donne che rischiano più infortuni. Non possiamo accettare che muoiano tre persone al giorno in incidenti sul lavoro:

è arrivato il momento di introdurre maggiori tutele condannando comportamenti scorretti».

**Per quanto invece riguarda il quesito sulla cittadinanza. Qual è la posizione della Cgil?**

«La risposta migliore che possiamo dare al fenomeno delle migrazioni non può che essere l'integrazione. Insieme ad altre leggi che da tempo condanniamo, quella sulla cittadinanza è da correggere. È un fatto di civiltà: una ragazza o un ragazzo che ha vissuto tutta la sua vita nel nostro Paese e che, crescendo, ha iniziato a contribuire al benessere della nostra collettività attraverso le tasse e i contributi previdenziali, attraverso il loro lavoro, sono italiani come noi. Farli aspettare dieci anni, invece che cinque come avviene in tantissimi Paesi, è un'ingiustizia».

**Cosa pensa degli appelli all'astensionismo di tanti esponenti del centro destra e della decisione di Meloni di presentarsi al seggio sen-**

**za ritirare la scheda?**

«Mi pare una mossa di chi, al potere, ha paura del cambiamento e preferisce scommettere sul fenomeno dell'astinenza al voto, sempre più strutturale in Italia. I grandi cambiamenti, in democrazia, passano sempre dal ricorso al voto. Per questo abbiamo utilizzato lo slogan "il voto è la nostra rivolta". Ma evidentemente, anche tra le alte cariche dello Stato, c'è chi ha paura della partecipazione democratica. La dichiarazione di Meloni lo dimostra».

**Il quorum sarà raggiunto?**

«È una sfida molto difficile, ma sono convinto che ce la faremo. Lo dobbiamo soprattutto alle giovani generazioni che hanno conosciuto solo la terribile spirale della precarietà e alle quali dobbiamo consegnare un futuro migliore. Esattamente come chi mi ha preceduto aveva ottenuto i diritti di cui io ho goduto quando sono entrato in fabbrica». ●